SIr

**Istat: dati sulla protezione sociale. Italia dodicesima in Europa per spesa pro capite, settima in rapporto al**

“Nell’Unione europea ogni abitante riceve in media 8.070 euro all’anno per prestazioni sociali (dati 2017, gli ultimi disponibili per un confronto europeo). Questo importo include le spese sanitarie, le pensioni e tutte le altre tipologie di prestazioni previdenziali e assistenziali”, si legge nell’indagine odierna dell’Istat. L’Italia rispecchia quasi esattamente il dato medio europeo, segnala l’istituto nazionale di statistica, “essendo pari a 8.041 euro la spesa socio-sanitaria di cui beneficia ciascun residente nel nostro Paese”. Le situazioni sono estremamente diversificate tra i Paesi dell’Unione. La spesa media pro capite più bassa si osserva in Bulgaria e Romania (rispettivamente, 1.211 e 1.349 euro l’anno), quella più alta in Lussemburgo, con 20.514 euro, e in Danimarca (15.616 euro l’anno)”. Fino al 2008, ultimo anno prima della grande crisi economica, la spesa pro capite era di 6.488 euro in Europa, e ben più alta della media Ue in Italia (7.073 euro). Tutti i paesi europei, ad eccezione di Grecia e Ungheria, mostrano nel 2017 spese pro capite superiori a quelle del 2008.

Ulteriori differenze tra Paesi europei “emergono considerando la spesa in rapporto al Pil. Il Lussemburgo, che è il primo Paese in termini di spesa pro capite è il quindicesimo considerando quest’ultimo indicatore, mentre l’Italia occupa il settimo posto in graduatoria (28,0% del Pil) contro il dodicesimo per spesa pro capite. In rapporto al Pil la spesa italiana è superiore alla media europea (26,8%) ma inferiore a quella della Francia che è in testa alla graduatoria con il 31,7%”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Covid-19, contagi oltre quota 3 milioni, il caso svedese. Italia, oggi in Gazzetta i concorsi per le scuole**

**Coronavirus/Nel mondo: superata la soglia dei tre milioni di contagi. La situazione nei quattro angoli del pianeta**

Sono oltre tre milioni i casi e più di 211.000 i morti nel mondo a causa della pandemia di coronavirus. Gli ultimi dati aggiornati della Johns Hopkins University. Resi noti questa mattina, parlano di 3.041.550 casi e 211.159 decessi. Solo negli Stati Uniti i contagi sono 988.451 e 56.245 i decessi. Regno Unito: “il Paese inizia a invertire la tendenza” nella lotta contro la pandemia. Lo ha detto il premier britannico Boris Johnson nella sua prima apparizione pubblica, ieri, dopo la sua convalescenza. Il coronavirus “è un aggressore inatteso e invisibile nel suo assalto fisico, come posso dirvi per esperienza personale”, ha aggiunto il premier da Downing Street. Poi ha spiegato che sono 5 le condizioni che il Paese deve manifestare prima di poter avviare un progressivo superamento del lockdown: calo del numero dei morti, protezione del servizio sanitario nazionale, calo del tasso di diffusione dell’infezione, soluzione delle sfide sui test e garanzia di evitare un secondo picco. Norvegia: tornano a scuola oggi i bambini delle elementari. Una settimana dopo la riapertura delle materne, i bimbi di età compresa tra sei e 10 anni riprenderanno le lezioni, reduci da sei settimane di classi a distanza durante il lockdown. Per il momento, comunque, è stato imposto un limite di 15 studenti per classe. Svizzera: riaprono oggi parrucchieri ed estetisti. Il Paese – spiega l’Ansa in una ricognizione su vari Stati – ha iniziato ad allentare le restrizioni dopo sei settimane di chiusura, con un piano in tre fasi annunciato dal Consiglio federale. Da oggi potranno riaprire anche i negozi di bricolage, vivai e fiorai mentre studi medici e fisioterapisti potranno ricominciare l’attività ma su appuntamento. La Svizzera, ad oggi, ha registrato 29.061 contagi e 1.337 decessi. Spagna: sale di nuovo, anche se leggermente, il bilancio dei morti giornalieri provocati dal Covid-19, mentre il totale delle persone guarite supera quota 100mila, secondo i dati ufficiali diffusi dal ministero della Sanità. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 331 decessi, contro i 288 delle 24 ore precedenti. Russia: dovrebbe raggiungere il plateau nei nuovi casi di coronavirus entro metà maggio e a giugno la situazione sarà migliore. Lo ha detto il portavoce del Cremlino in un’intervista rilasciata al settimanale Argumenty i Fakty. Nelle ultime ore nel Paese sono stati registrati 6.198 casi di coronavirus, portando così il totale a 87.147. I morti sono stati 50, per un bilancio complessivo di 794. Nuova Zelanda: il Paese ha “vinto la battaglia” contro il coronavirus; lo ha detto la premier Jacinda Ardern sottolineando che “non c’è più una trasmissione diffusa e non rilevata del virus nella comunità”. Dopo quasi cinque settimane di lockdown oggi riaprono le scuole e alcune attività commerciali come i ristoranti ma solo per il takeaway. Nelle ultime 24 ore, il Paese – che ha cinque milioni di abitanti – ha registrato un solo nuovo caso di coronavirus per un totale di 1.122 e 19 morti. Thailandia: lo stato di emergenza contro il coronavirus durerà almeno un altro mese. Il governo di Bangkok ha infatti esteso fino al 31 maggio le misure restrittive in scadenza originariamente il 30 aprile, tra cui il coprifuoco dalle 22 alle 4 e il divieto di assembramenti. Israele: il numero dei casi positivi di coronavirus è salito ieri a 15.466, mentre i decessi hanno raggiunto quota 202. Sudafrica: 200 medici e infermieri cubani sono arrivati nel Paese per aiutare nella lotta contro la pandemia. Lo ha annunciato il presidente Cyril Ramaphosa. Con 4.500 casi e 87 morti, secondo i dati ufficiali, il Sudafrica è lo Stato africano più colpito.

**Coronavirus/Il caso-Svezia: no al lockdown, solo misure prudenziali. Ma i morti sono saliti a oltre 2.200**

La strategia per arginare la pandemia di Covid-19 della Svezia è diventata oggetto di grande attenzione nelle ultime settimane. Mentre gran parte del mondo – segnala un servizio di Euronews – è in isolamento o in fase di controllo, la Svezia ha scelto di non fare nessuna delle due cose. “Nonostante alcune restrizioni, come il divieto di raduni pubblici di più di 50 persone e l’obbligo di separare i tavoli dei ristoranti, le strade rimangono affollate, i bar sono ancora aperti e le scuole elementari sono aperte. Invece di imporre restrizioni diffuse, il governo svedese ha consigliato ai suoi cittadini di agire in modo responsabile, praticando il distanziamento sociale e rimanendo a casa quando si è ammalati”. In un Paese di circa 10 milioni di persone, il numero di infetti e di morti in Svezia è rispettivamente di 18.926 e 2.274. Queste cifre sono inferiori a quelle dell’Italia, della Spagna o del Regno Unito. Ma sono più alte di quelle della Grecia o del Portogallo, la cui popolazione è simile a quella della Svezia e molto più alte di quella dei vicini nordici. “Questo potrebbe non essere visto come un disastro, ma non può nemmeno essere considerato rassicurante”, conclude il servizio.

**Italia: oggi in Gazzetta ufficiale i bandi per i concorsi per la scuola. Riguardano 62mila posti per i docenti**

Saranno oggi in Gazzetta ufficiale i bandi per i concorsi per la scuola. Riguardano circa 62mila posti. Lo rendono noto fonti del ministero dell’Istruzione. Nel corso della riunione di maggioranza di ieri sui concorsi il ministero ha fornito tutte le informazioni tecniche richieste dai parlamentari a sostegno delle procedure i cui bandi sono previsti in Gazzetta per oggi. Si tratta di procedure concorsuali – rendono noto le fonti – che rispettano la piena attuazione del decreto legge sulla scuola votato a dicembre in Parlamento. Sono concorsi attesi dal personale precario, ma anche da tanti laureati che aspirano alla docenza. Le stesse fonti smentiscono poi che il ministero abbia variato i bandi a seguito del passaggio in Consiglio superiore dell’Istruzione. E spiegano, infine, che cambiare ora le procedure concorsuali significa, di fatto, determinarne lo slittamento e non poter garantire nessuna assunzione a settembre.

**Francia: riaprono i cantieri per i lavori di restauro di Notre-dame de Paris interrotti a causa dell’epidemia**

Sono ripresi i lavori per il restauro di Notre-dame de Paris interrotti quasi sul nascere a causa dell’epidemia da Covid-19. Non c’è solo la basilica da restaurare ma anche i locali del seminario che, come ricorda il rettore Patrick Chauvet fornendo la notizia della ripresa dei cantieri, devono essere rivisti in base alle misure di sicurezza. “Bisogna rifare le docce rispettando le misure di sicurezza, così come gli spogliatoi, cercheremo di creare una mensa per i lavoratori perché ormai non c’è più nessun ristorante dove si possa mangiare”. Quando l’emergenza coronavirus è esplosa i lavori di restauro erano appena iniziati. Il 15 aprile del 2019, l’incendio che distrusse parte della basilica. Emmanul Macron promise che sarebbe stata ricostruita in 5 anni. Con la ripartenza del restauro altro compito importante è l’analisi di tutte le pietre per verificare quali debbano essere sostituite. Occorrerà inoltre rimuovere travi e detriti dalle volte e infine sarà necessario montare una struttura a ombrello per proteggere l’area interessata dai lavori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corrierer della sera

**Coronavirus Germania, aumenta l'indice di contagio: doccia fredda sulla ripartenza**

**Il cosiddetto R0 che definisce il numero di persone infettate da ogni ammalato di Covid-19, è tornato negli ultimi due giorni vicinissimo alla soglia critica — 1 ieri, 0,96 oggi — dopo essere sceso fino a 0,7 due settimane fa. Nel Paese vivo dibattito sulle riaperture, difficile il coordinamento tra i Land. Merkel per la cautela**

di Paolo Valentino, corrispondente da Berlino

Subisce una battuta d’arresto, anzi fa un passo indietro il cammino della Germania fuori dal tunnel del Coronavirus. Mentre si intensificano il dibattito e le polemiche sul ritmo delle riaperture, il tasso di contagio, il cosiddetto R0 che definisce il numero di persone infettate da ogni ammalato di Covid-19, è tornato negli ultimi due giorni vicinissimo alla soglia di 1: per l’esattezza, 1 ieri, 0,96 oggi, dopo essere sceso fino a 0,7 due settimane fa. Lo annuncia il Robert Koch Institut (RKI) nel suo rapporto quotidiano sullo stato della pandemia, che in Germania ha superato la barra di 160 mila casi di contagio e 6 mila decessi.

Dal punto di vista statistico, significa che il corso dell’epidemia rimane costante, con un numero pressoché identico di guariti e nuovi contagiati o morti. È un dato preoccupante che rafforza la posizione di quanti, in testa la cancelliera Angela Merkel e gli esperti del RKI, si battono per una maggiore cautela nei piani di progressiva eliminazione delle misure restrittive sulla società e sull’economia, in contrasto con le pressioni per un’accelerazione che vengono dai Laender.

Secondo alcuni esperti, sarebbe stato proprio l’effetto di annuncio delle riaperture dei piccoli negozi e delle scuole iniziate lunedì scorso, accompagnato al bel tempo degli ultimi giorni, ad allentare la disciplina della popolazione e a portare molta più gente nelle strade, con il risultato di aumentare le occasioni di contagio. «Le persone devono rimanere ancora il più possibile a casa se vogliamo difendere i nostri successi comuni», ha ammonito il direttore del Koch Institut, Lothar Wieler, sottolineando il risultato positivo di 119 mila guariti.

Il Corriere ha una newsletter sul coronavirus e la fase 2: è gratis, ci si iscrive qui

Anche la cancelliera è intervenuta, insistendo che è fondamentale riportare l’R0 sotto 1 in modo stabile e sostenibile, se si vuole vincere il Coronavirus. Ma il dibattito sulle riaperture infuria non meno che in Italia. A complicarlo è il fatto che il sistema federale tedesco, provvidenziale nella prima fase quando si trattava di modulare le misure in base alla gravità della situazione Land per Land, rende difficile il coordinamento nella fase della ripartenza, producendo differenze e asimmetrie che sono problematiche anche per l’economia. A centrare il cuore del problema è stato, con la solita onestà intellettuale, il presidente del Parlamento ed ex ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, secondo il quale «è assolutamente sbagliato subordinare tutto alla salvaguardia della vita umana» poiché il valore principale ancorato nella Costituzione tedesca è la «dignità delle persone», definita «intoccabile». E questo, secondo Schaeuble, «non esclude che dobbiamo morire». In ogni caso, in quella che è apparsa come una critica indiretta alla cancelliera, il presidente del Bundestag ha ammonito a «non lasciare le decisioni interamente nelle mani dei virologi», ma di «tenere conto di tutte le implicazioni economiche, sociali e psicologiche»

Uno dei primi a dirsi d’accordo con Schaeuble è stato il premier del Nord Reno-Vestfalia, Armin Laschet, uno degli aspiranti alla successione ad Angela Merkel e capofila dei leader regionali che vogliono un ritorno accelerato alla normalità. Nel frattempo, il ministro della Salute, Jens Spahn, ha invitato i Laender, competenti per il sistema sanitario, a ridurre dall’attuale 50% al 25% la percentuale di posti di terapia intensiva riservati ai malati da Covid-19 negli ospedali. L’andamento della pandemia, secondo Spahn, consente a partire da maggio di tornare a usare una parte di quei letti per altri tipi di interventi chirurgici, di fatto sospesi nell’ultimo mese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Mistero Kim Jong-Un, Trump: «So tutto, ma non posso dire come sta»**

**Da venerdì si dice che il leader nordcoreano sarebbe morto: dall’11 aprile non appare in pubblico. Il presidente Usa in conferenza stampa gli augura «ogni bene». Ma Kim firma una «lettera» per i lavoratori**

di Redazione Esteri

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato ieri di disporre di informazioni in merito alle condizioni di salute del leader della Corea del Nord, Kim Jong-un, ma ha rifiutato per ora di fornire ulteriori chiarimenti in proposito. «Ho una buona idea (dello stato di salute di Kim), ha detto il presidente Usa nel corso di una conferenza stampa alla Casa Bianca. «Ma per ora non posso parlarne. È probabile che lo farò in un prossimo futuro». L’inquilino della Casa Bianca è tornato ancora una volta a sottolineare la sua buona relazione personale con Kim. Da giorni circolano sulla stampa internazionale indiscrezioni secondo cui il leader della Corea del Nord verserebbe in gravi condizioni a seguito di un intervento cardiaco, o sarebbe addirittura deceduto. Secondo notizie non confermate diffuse ieri, la Cina ha inviato in Corea del Nord un gruppo di medici, non e’ chiaro se per assistere Kim o per aiutare la Corea del Nord nel contrasto al coronavirus.

La vicenda

**La Cnn: «Kim Jong-un in gravi condizioni dopo un intervento». Seul smentisce**

Kim Jong-un sarebbe «in gravi condizioni dopo un intervento chirurgico». Gli Stati Uniti stanno verificando da venerdì informazioni d’intelligence secondo cui il leader della Corea del Nord verserebbe in condizioni critiche dopo essersi sottoposto ad una delicata operazione. La notizia è stata riportata venerdì dalla Cnn citando funzionari anonimi con una «conoscenza diretta». Dopo la pubblicazione della notizia del network americano è arrivata la smentita: «Il leader nordcoreano non è malato né in gravi condizioni», riporta l’agenzia di stampa sudcoreana Yonhap citando fonti ufficiali del governo di Seul. Le speculazioni in merito alle condizioni di salute del dittatore nordcoreano si erano moltiplicate dallo scorso 15 aprile, quando aveva disertato l’annuale visita al Palazzo del Sole di Kumsusan, il mausoleo dedicato al nonno Kim Il-Sung, fondatore della Repubblica Popolare Democratica di Corea, morto nel 1994. Quattro giorni prima di quell’appuntamento, Kim Jong-un aveva presenziato a una riunione del governo, secondo quanto riporta la Cnn. Secondo le indiscrezioni pubblicate da Daily NK, quotidiano online con sede nella Corea del Sud e specializzato nelle notizie sul regime nordcoreano, Kim Jong-un sarebbe stato sottoposto il 12 aprile scorso ad una operazione cardiovascolare, resasi necessaria a causa «del fumo eccessivo, dell’obesità e del sovraffaticamento da lavoro» del leader nordcoreano.

La lettera di oggi

Nel frattempo è firmata Kim Jong-un, la «lettera di gratitudine» inviata ai lavoratori impegnati nella costruzione di un un complesso turistico nella località costiera di Wonsan. Lo hanno riferito oggi i media di Stato nordcoreani, che continuano a mantenere il riserbo in merito alle condizioni di salute del leader. La missiva annunciata dai media di regime nella giornata di oggi non e’ la prima nel suo genere dalla scomparsa di Kim, che non e’ stato avvistato in pubblico sin dall’inizio del mese di aprile. Secondo il quotidiano «Rodong Sinmun», Kim «ha espresso il proprio apprezzamento nei confronti del lavoratori che si dedicano alla costruzione della zona turistica Wonsan-Kalma».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Coronavirus, perché il Papa e la Cei non hanno una linea univoca**

**Le posizioni spesso discordanti tra Francesco e i vescovi italiani denotano una mancanza di coordinamento nella strategia per fronteggiare l’emergenza**

di Massimo Franco

Viene sempre più da chiedersi se lo scontro sia davvero tra il governo, e il Vaticano e i vescovi italiani; oppure se la dialettica a volte aspra con Palazzo Chigi non rifletta piuttosto le contraddizioni e la strategia ondivaga di una Chiesa cattolica disorientata fin dall’inizio della pandemia; e alla ricerca di una linea chiara al proprio interno. Il tema è delicato, perché comporta un’analisi dei rapporti tra Francesco e la Cei. E induce a pensare che alcune posizioni dell’episcopato siano nate dallo sforzo di interpretare il più fedelmente possibile le intenzioni del pontefice: tranne poi essere corrette o perfino smentite nello spazio di poche ore.

Era successo già a metà marzo, quando il cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis, aveva deciso dopo essersi consultato con il Papa di chiudere le chiese romane. Neanche un giorno dopo, quella decisione era stata disdetta da Francesco, che aveva spinto De Donatis a emanare un nuovo decreto, opposto al primo. Il 15 marzo, un pontefice solitario, attorniato dalla scorta, tutti senza mascherina protettiva, aveva raggiunto a piedi la chiesa di San Marcellino in via del Corso per sostare davanti al Crocifisso ligneo del quindicesimo secolo portato in processione per sedici giorni, dal 4 al 20 agosto del 1552 per le vie di Roma, per esorcizzare la peste che infuriava in città.

E questo avveniva mentre in interviste pubbliche e con comunicati ufficiali i vertici della Cei spiegavano da giorni perché fosse giusto chiudere le chiese e sospendere messe, matrimoni e funerali; e mentre Palazzo Chigi diffondeva, compiaciuto, la notizia del Papa che invitava a pregare per le autorità «spesso sole, non capite»; e che nella messa mattutina nella sua residenza a Casa Santa Marta aveva difeso alcune misure «che non piacciono al popolo. Ma è per il nostro bene». Tra ieri e oggi è accaduto qualcosa di simile. Una decina di giorni fa, a Casa Santa Marta, Francesco aveva detto in streaming che la Chiesa rischiava di essere «viralizzata» dal coronavirus. «Questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore lo permette, ma l’ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre».

Il 26 aprile, i vescovi hanno attaccato il decreto di Conte sulla Fase 2 che rinviava la celebrazione delle messe. «I vescovi non possono accettare di vedere compromessa la libertà di culto. La decisione del governo è arbitraria», ha fatto sapere ufficialmente la Cei. Ma oggi, 28 aprile, sono risuonate di nuovo, in streaming, le parole papali da Casa Santa Marta. E sono apparse come una sorta di frenata, se non di contrordine. «Preghiamo il Signore», ha detto, « perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e dell’obbedienza alle disposizioni perché la pandemia non torni». Rimane da capire se questo cortocircuito comunicativo dipenda solo da un difetto di coordinamento tra i portavoce dei vescovi italiani e del Vaticano; oppure se , più banalmente, in realtà si fatichi a trovare una strategia.

E’ noto da tempo che il Papa argentino non è soddisfatto dal modo in cui la Cei sostiene il pontificato. Sebbene il presidente, Gualtiero Bassetti, sia un suo fedelissimo, e molti vescovi siano stati nominati secondo le indicazioni arrivate da Casa Santa Marta. Eppure, in questi smarcamenti papali non si avverte una volontà di delegittimare la Conferenza episcopale. Appaiono semmai il riflesso della difficoltà anche sua a fronteggiare un’emergenza che può modificare il modo di essere della religione cattolica. Rivendicare il diritto di andare a messa e conciliarlo con le esigenze di proteggere i fedeli è uno dei dilemmi più acuti, perché chiama in causa i rapporti tra Stato e Chiesa: pur sapendo che si tratta di una questione soprattutto di principio, vista la scarsa partecipazione degli italiani, da anni, alle funzioni religiose.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cartabia: "La Costituzione una bussola nell'emergenza. Non c'è diritto speciale per tempi eccezionali"**

La Corte costituzionale non si arrende al Covid. La presidente affida a un podcast il bilancio del 2019. Nessun cenno alla sua malattia, ma il rimpianto per il "viaggio interrotto imposto da un frangente drammatico della storia del Paese e dell'umanità". E parla di "leale collaborazione tra le istituzioni"

di LIANA MILELLA

ROMA - Nessun cenno, neppure en passant, alla sua malattia, all'improvvisa febbre e al successivo tampone che ha poi confermato la presenza del Covid nella sua vita. Un mese lontana da quello che, ormai da nove anni, è il "suo" palazzo, la Corte costituzionale. Un mese di clausura a Milano, ma comunque al lavoro. Udienze "da remoto". Pure una bacchettata agli avvocati recalcitranti. Ore trascorse anche per preparare la sua relazione sull'anno passato. Quella che, nella tradizione della Corte, viene presentata alla stampa alla presenza del presidente Mattarella, delle massime autorità dello Stato, degli emeriti della Corte. Ma quest'anno c'è il Covid e bisogna rinunciare.

Politica

Coronavirus, guarita la presidente della Consulta Cartabia

di LIANA MILELLA

Marta Cartabia, la prima presidente donna della Consulta, è costretta ad affidare a un podcast le sue 23 pagine che fotografano una nuova Corte, aperta, in viaggio verso il mondo, in un "leale rapporto di collaborazione" con le altre istituzioni. Una Corte che non demonizza la politica, tutt'altro, ma teorizza di poterci dialogare. Senza contrapposizioni, ma con spirito collaborativo. Una Corte che Cartabia definisce "in relazione", in quanto "pienamente inserita nella trama istituzionale repubblicana, aperta alla società civile, protagonista anche sulla scena europea e internazionale".

Servono "condivisione, concordia, unità d'intenti"

Cartabia prende in prestito le parole del presidente Sergio Mattarella, che è stato suo collega negli anni in cui era giudice della Corte, quando dice che "questo momento che attraversiamo richiede coinvolgimento, condivisione, concordia, unità di intenti". Nessuna chiusura sulle carte, ma apertura al mondo. Per questo il primo pensiero di Cartabia va alla pandemia, "al dolore per la scomparsa di migliaia di nostri concittadini e di sincera gratitudine per tutti coloro - in particolar modo al personale medico e infermieristico - che in questo non facile frangente assicurano i servizi essenziali della Repubblica con competenza, coraggio e generosità". Per questo serve "leale collaborazione".

Il Covid e la Costituzione

Scrive Cartabia: "La piena attuazione della Costituzione richiede un impegno corale, con l'attiva, leale collaborazione di tutte le Istituzioni, compresi Parlamento, Governo, Regioni, Giudici. Questa cooperazione è anche la chiave per affrontare l'emergenza. La Costituzione, infatti, non contempla un diritto speciale per i tempi eccezionali, e ciò per una scelta consapevole, ma offre la bussola anche per navigare per l'alto mare aperto nei tempi di crisi, a cominciare proprio dalla leale collaborazione fra le istituzioni, che è la proiezione istituzionale della solidarietà tra i cittadini".

Il viaggio interrotto

Inevitabilmente bisogna partire da qui, dalla frattura, dall'improvvisa chiusura che ha cambiato il mondo, costringendo anche la Corte a "interrompere il suo viaggio". Anzi, ben due viaggi, quello nelle scuole e quello nelle carceri. Il rammarico è forte nelle parole di Cartabia che resterà presidente fino a settembre. E che, per via del Covid, ha visto ridimensionati i suoi progetti che puntavano tutti ad aprire la Corte verso l'Italia e il mondo. Ma poi, come lei stessa scrive e legge nel podcast "improvvisamente, è venuto un momento di stasi e di chiusura, imposto da un frangente drammatico della storia del Paese e dell'umanità. Ora, tutto ha subìto un forte rallentamento.

È un tempo quasi sospeso. In questa contingenza, le Istituzioni della Repubblica assicurano la continuità delle funzioni loro affidate, limitando le attività all'essenziale e alle questioni urgenti, indifferibili. C'è un tempo per ogni cosa e ogni cosa è bella al suo tempo, si potrebbe dire prestando eco alla millenaria saggezza del libro Qoelet. Il tempo del Viaggio in Italia della Corte è stato bruscamente interrotto". Un'amara presa d'atto che però non ferma Cartabia. Una presidente che appunto, anche durante la sua malattia, non ha smesso un solo giorno di lavorare e di far lavorare colleghi ed uffici.

La Corte aperta al mondo

È il leit motiv della relazione. Dice Cartabia: "Apertura è stata la parola d'ordine a palazzo della Consulta". E la "nuova" Consulta si apre in ogni modo possibile. Alle altre Corti, Cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei conti. Nonché con le Corti europee. Dialoga con la politica e pratica nuove sentenze, che lasciano alla politica stessa la possibilità di correggere gli errori (vedi il caso Cappato). Sfrutta ogni mezzo per essere alla portata del pubblico: nuovo sito, anche in inglese, nuovi criteri di ricerca, appuntamento fisso con i comunicati stampa dopo ogni decisione, non le due righe del passato, ma un ragionato anticipo della futura sentenza. Qui s'innestano i viaggi dei giudici, nelle scuole e nelle carceri. Con il film sui giudici in visita nelle carceri di Fabio Cavalli che sta facendo il giro del mondo.

Il nuovo rapporto con la politica

Cartabia disegna una Consulta che interagisce con la politica. Dice: "La Corte - che non è mai legislatore positivo e quindi non può creare la disposizione mancante - in questi casi individua nella legislazione vigente una risposta costituzionalmente adeguata, anche se non obbligata, applicabile in via transitoria fintanto che il legislatore non reputi opportuno mettere mano alla riforma legislativa che resta pur sempre nella sua discrezionalità attivare. In tal modo sono meglio preservati entrambi i principi in tensione: la necessaria rimozione dei vizi di illegittimità costituzionale e l'altrettanto necessario rispetto del compito del legislatore". La presidente cita due esempi noti, l'intervento sulla legge di bilancio e il caso Cappato. Descrive anche la strada delle "tecniche processuali collaborative" per cui la Corte individua l'errore costituzionale, ma lascia al Parlamento la possibilità di sanare il vulnus.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fase 2, Boccia avverte le Regioni: "Chi sbaglia se ne assume la responsabilità". Zaia: "Creiamo rischi? Governo impugni ordinanze"**

Niente fughe in avanti, niente Regioni in ordine sparso. Altrimenti, avvisa il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Francesco Boccia, in diretta a Radio Popolare, "chi sbaglia si assumerà la responsabilità dell'aggravamento della condizione sanitaria del proprio territorio". Ma la risposta del Veneto non tarda ad arrivare, con il governatore Luca Zaia che replica: "I Veneti non sono irresponsabili, sono persone per bene". E aggiunge di "non escludere altre ordinanze", precisando che quelle già firmate "non saranno revocate". Quanto fatto "non è un atto sovversivo. Ormai abbiamo capito che i problemi di questo Paese sono il Veneto. Non ho bisogno di visibilità, non ho voglia di fare scalate nazionali - aggiunge- lasciateci lavorare in pace". Poi conclude: "Il governo ha l'obbligo della vigilanza, di intervenire impugnando le ordinanze. Ma lo deve fare con tutti quelli che le hanno fatte - precisa - non si fa per colore politico, si fa per ordinanza".

Boccia chiede a "chi rappresenta le istituzioni, a tutti i livelli" di "agire sempre con grande senso di responsabilita'" e ammonisce che "sarebbe da incoscienti il contrario, a maggior ragione oggi nella lotta al Covid-19". Eppure, molte Regioni scalpitano, non hanno digerito una fase 2 con ancora troppe restrizioni. "Tutti vorremmo tornare a vivere come prima ma senza vaccino sarà impossibile, dobbiamo imparare a convivere con il virus in questa nuova normalità. Il governo, come ha fatto nella prima fase con il lockdown, continuerà ad indicare la rotta alle Regioni, con linee guida entro cui muoversi", avvisa però Boccia. A chi, "dentro quella cornice, anticipa di qualche giorno i tempi dico semplicemente di rafforzare la sanità territoriale mettendo in sicurezza la salute dei cittadini; a chi, invece, esce fuori da questa rotta ricordo che vogliamo tutti bruciare le tappe, ma non vogliamo distruggere per tre giorni di fatturato due mesi di sacrifici di 60 milioni di italiani". E chi sbaglia "paga", avvisa in sintesi il ministro: sue saranno le "colpe" "dell'aggravamento della condizione sanitaria del proprio territorio". Ad ogni buon conto "pubblicheremo presto i dati sulle simulazioni di quello che accadrebbe nel nostro Paese se si tornasse al passato, se allentassimo tutto improvvisamente".

L'intervento del ministro si riferisce alla fuga in avanti di alcune Regioni che hanno approvato ordinanze che allentano in via anticipata alcune delle restrizioni imposte dal lockdown. Come ad esempio il Veneto e la Liguria, che già da ieri ammettono spostamenti per manutenzione di seconde case e barche. Attività, quest'ultima, possibile anche in Friuli Venezia Giulia. In Toscana da ieri è ripartita la manutenzione nel settore tessile. Nelle Regioni citate e in Abruzzo, Marche, Emilia Romagna e Alto Adige, inoltre, è consentito il take away - i clienti potranno recarsi a comprare il cibo per consumarlo a casa o in ufficio - che il nuovo dpcm di Conte ammette solo da 4 maggio.

Politica

Fase 2, nuove ordinanze delle Regioni. La Lombardia al lavoro per riaprire le chiese. Veneto: sì a spostamento nelle seconde case e barche

Boccia conferma anche che si chiederanno alle Regioni, "che stanno facendo sforzi straordinari, un report quotidiano sui contagi, sul livello dell'R0 (il parametro che misura la potenziale trasmissibilità di una malattia infettiva, ndr), dei posti letto nelle terapie intensive e subintensive che non vanno ridotti. In base a questi dati si potrà decidere se allentare qualche stretta. Il Covid non è stato sconfitto". Di qui un appello a tutte le amministrazioni regionali: "Lavoriamo come sempre gomito a gomito ma non fate partire la gara a chi apre prima perché sarebbe irresponsabile: il Paese sta ripartendo, ma in sicurezza. Non è il momento di allentare la tensione e di dividersi per tre giorni prima o dopo di apertura".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

La stampa

**Coronavirus, l'appello del Papa: “Obbedire alle regole perché la pandemia non torni”**

**Alla messa mattutina a Casa Santa Marta il Papa invoca la grazia della «obbedienza alle disposizioni» ora che si inizia ad uscire dalla quarantena. La Cei: «Dalla Chiesa nè volontà di strappo col governo nè fughe in avanti, ma dialogo»**

domenico agasso jr - iacopo scaramuzzi

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre l’Italia e altri Paesi si preparano alla «Fase 2», e non mancano polemiche attorno alla libertà di culto, il Papa fa un invito alla «prudenza» e alla «obbedienza delle disposizioni» perché l’epidemia di coronavirus non abbia una recrudescenza. L’occasione è la messa mattutina a Casa Santa Marta, una celebrazione durante la quale Francesco ha poi sviscerato, a partire dal brano evangelico del martirio di Stefano, il tema del «linciaggio sociale» che si produce anche nella storia recente in casi quali la Shoah, i colpi di Stato o Asia Bibi, la pakistana cristiana che ha trascorso dieci anni in carcere con l’accusa di blasfemia.

«In questo tempo, nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena, preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni», ha detto il Papa introducendo la messa. Dall’inizio della pandemia, Jorge Mario Bergoglio celebra con una presenza minima di fedeli e, per raggiungere i molti fedeli confinati in casa, ha voluto che la celebrazione sia trasmessa in streaming.

Le parole del Pontefice vogliono distendere i toni anche per quanto riguarda le polemiche sulle messe ancora chiuse ai fedeli. La rabbia è esplosa dopo la presentazione del nuovo Dpcm, il 26 aprile, in cui non si prevede ancora la possibilità di partecipare alle celebrazioni religiose. Ma dopo il duro comunicato della Conferenza episcopale italiana (Cei), il governo ha comunicato subito la retromarcia. Così il richiamo papale alla prudenza diventa prezioso per i vertici della Cei, sotto pressione interna di molti vescovi e preti che invocano il proseguimento della linea di protesta intransigente: ora la Cei ha la «sponda» per tornare a seguire la strada del dialogo con l’esecutivo e il Comitato tecnico-scientifico. Oggi ci sarà un’altra riunione sul tema, e si lavorerà soprattutto al protocollo per i funerali, che potranno essere nuovamente celebrati da lunedì 4 maggio.

La Chiesa italiana non ha alcuna volontà «di strappare col governo, nè di fare fughe in avanti. L'intenzione è quella di andare avanti col dialogo costruttivo», conferma il portavoce della Cei nonché sottosegretario, monsignor Ivan Maffeis, all'Adnkronos. Maffeis richiama il monito rivolto stamani dal Papa, nella messa a Santa Marta, al rispetto delle norme perché la pandemia non torni. «La parola del Papa è importante, è la parola di un padre, decisiva e opportuna». Non osservare le norme con fughe in avanti, osserva il portavoce della Cei, significherebbe «calpestare le fatiche e le sofferenze del Paese. Il richiamo del Papa alla prudenza e alla saggezza - annota ancora il portavoce della Cei - è davvero la cifra che ci serve per contemperare due esigenze che non possono essere contrapposte, la salute di tutti non può essere sottovalutata. Sottovalutare le indicazioni dell'autorità sanitaria significherebbe di fatto irresponsabilità che nessun cittadino può permettersi, sarebbe come calpestare i tanti morti, medici, infermieri, gli stessi sacerdoti e quanti, in una forma o nell'altra, si sono esposti per curare i malati di coronavirus compromettendo la loro stessa salute. Una sottovalutazione che sarebbe una irresponsabilità non scusabile».

Il portavoce della Cei guarda alle settimane lasciate alle spalle e alla fase transitoria che abbiamo davanti: «Se nelle settimane che abbiamo alle spalle, ciascuno con responsabilità ha accettato le regole imposte, ora bisogna ricordarsi che non siamo fuori dall'emergenza. Il percorso che abbiamo davanti deve per forza prevedere una fase transitoria nella quale tornare gradualmente al lavoro, alle attività quotidiane e alla vita ecclesiale». Una fase nella quale, ribadisce don Maffeis richiamando il Papa, «prudenza e saggezza sono decisive. Per questo come Chiesa non possiamo in alcun modo giustificare fughe in avanti». Il prelato torna anche sulla reazione durissima dei Vescovi dopo il no alle messe aperte ai fedeli anche nella fase due dell'emergenza: «In quelle parole - spiega don Maffeis - non c 'è volontà di strappare col governo o con il comitato scientifico. Tra noi in tutto questo tempo c'è sempre stata collaborazione e dialogo». Tuttavia, ricorda, la Chiesa ha dato voce alla «delusione» per non essere stati considerati. I Vescovi, spiega don Maffeis, apprezzano che da lunedì si potrà dare conforto ai famigliari dei defunti con i funerali. «La nota - osserva ancora - esprime amarezza di fronte al fatto che con la ripartenza di attività considerate giustamente strategiche per la vita del Paese non ci venisse riconosciuta la possibilità di tornare ad abitare le nostre chiese nel rigoroso rispetto delle norme».

Nell’omelia, il Papa è partito dal brano evangelico del martirio di Stefano – un «vero linciaggio» seguito da un giudizio formale che segue l’umore popolare – per attualizzarlo ai giorni nostri. «È un modo di fare giurisprudenza», ha spiegato Francesco nella messa trasmessa da Vatican News, Tv2000 e Rai Uno. «Anche oggi lo vediamo, questo: anche oggi è in atto, in alcuni Paesi, quando si vuole fare un colpo di Stato o “fare fuori” qualche politico perché non vada alle elezioni, si fa questo: notizie false, calunnie, poi si affida ad un giudice di quelli ai quali piace creare giurisprudenza con questo positivismo “situazionalista” che è alla moda, e poi condanna. È un linciaggio sociale. E così è stato fatto a Stefano, così è stato fatto il giudizio di Stefano: portano a giudicare uno già giudicato dal popolo ingannato».

«Questo – ha proseguito il Papa – succede anche con i martiri di oggi: i giudici non hanno possibilità di fare giustizia perché sono già stati giudicati. Pensiamo ad Asia Bibi, per esempio, che abbiamo visto: dieci anni in carcere perché è stata giudicata da una calunnia e un popolo che ne vuole la morte. Davanti a questa valanga di notizie false che creano opinione, tante volte non si può fare nulla: non si può fare nulla. Io – ha detto ancora il Pontefice argentino – penso tanto, in questo, alla Shoah. La Shoah è un caso del genere: è stata creata l’opinione contro un popolo e poi era normale: “Sì, sì: vanno uccisi, vanno uccisi”. Un modo di procedere per “fare fuori” la gente che è molesta, che disturba».

«Tutti sappiamo che questo non è buono, ma quello che non sappiamo – un altro esempio del Papa – è che c’è un piccolo linciaggio quotidiano che cerca di condannare la gente, di creare una cattiva fama alla gente, di scartarla, di condannarla: il piccolo linciaggio quotidiano del chiacchiericcio che crea un’opinione; tante volte uno sente sparlare di qualcuno e dice: “Ma no, questa persona è una persona giusta!” – “No, no: si dice che…”, e con quel “si dice che” si crea un’opinione per farla finita con una persona. La verità è un’altra: la verità è la testimonianza del vero, delle cose che una persona crede; la verità è chiara, è trasparente. La verità non tollera le pressioni».

Francesco ha concluso citando ancora i tanti martiri, «anche a quello che festeggiamo oggi, San Pietro Chanel: è stato il chiacchiericcio a creare che era contro il re … si crea una fama, e va ucciso. E pensiamo a noi, alla nostra lingua: tante volte noi, con i nostri commenti, iniziamo un linciaggio del genere. E nelle nostre istituzioni cristiane, abbiamo visto tanti linciaggi quotidiani che sono nati dal chiacchiericcio». La preghiera finale del Papa: «Il Signore ci aiuti a essere giusti nei nostri giudizi, a non incominciare o seguire questa condanna massiccia che provoca il chiacchiericcio».